



Una Svizzera sconnessa?

Terza parte: la doppia faccia delle sirene e cicale sovraniste

di Remigio Ratti

L'orsetto CH sembra sconcertato da una narrazione svizzero-centrica che lo vedrebbe in un continente europeo piatto e politicamente innocuo. Da pragmatico che è, sa che è una contraddizione nei termini e che l'Elvezia deve il suo benessere al modo in cui affronta la governance delle sue interrelazioni interne-esterne: economiche, socioculturali, politiche e perché no, militari. Questo a cominciare dai vicini.

Dal secondo dopoguerra in poi – vedi *L'Osservatore* del 28 giugno scorso – governo, parlamento e cittadini hanno pragmaticamente saputo trovare, non senza qualche passo falso, la via anche rispetto al processo di costruzione europea; tra dipendenze e intrapendenze e limitatamente alle relazioni e regole di accesso al mercato unico. Ora il Consiglio federale ha messo in consultazione dopo anni di impasse **un pacchetto di accordi, denominati Bilaterali III**, con l'intento di stabilire una base giuridica stabile e moderna (sicurezza giuridica) per le due parti, dove l'Unione europea (UE) è il nostro principale partner commerciale con oltre il 50% delle esportazioni e il 70% delle importazioni. Occorre stabilizzare gli accordi bilaterali esistenti, rendendoli dinamici (pena l'andare "fuori corso") e migliorando l'accesso al mercato unico in ambiti cruciali (elettricità, prodotti medici e farmaceutici, sicurezza alimentare).

In un bilancio scientifico retrospettivo si è concordi nell'affermare come il nostro Paese, nel rispetto dei propri specifici valori, abbia saputo farsi riconoscere e ottenere termini di negoziazione e scambio decisamente unici e favorevoli. Tuttavia, gli innumerevoli e complessi argomenti tecnico-negoziati hanno difficoltà a farsi comprendere e accettare quando si passa



© Fiorenza Casanova

a doversi pronunciare con un perentorio sì o un no alle urne. **Paladina a priori delle resistenze è in particolare l'Unione Democratica di Centro (UDC) e, nel Ticino, la Lega**, con una narrazione ed azioni dirette e indirette (le tre iniziative che vedremo in seguito) capaci non solo di trovare simpatie anche trasversalmente ai partiti, ma di coalizzarsi (destra-sinistra) in una fase di introversa e crescente polarizzazione della politica.

Tra le documentate risposte che si possono trarre dal saggio del negoziatore di lungo corso e professore Philippe Nell *Négotiations CH-UE – Regards critiques sur deux grands échecs et nouveaux espoirs* (Genève, Slatkine, 2025) ne sintetizziamo le principali per dei chiarimenti semplici e non di meno fondamentali.

La sovranità non è isolamento. A sollievo dell'orsetto CH, in un mondo interconnesso la sovranità non vuol dire chiusura, ma scelte attive e strumenti per cooperare su base paritaria e trasparente, garantendo al Paese una voce paritaria nei meccanismi di gestione e nelle controversie. *L'accordo non abolisce la democrazia diretta.* Ogni accordo deve essere sottoposto al Parlamento (e a eventuale referendum). Inoltre, la ripresa del diritto UE include margini di adattamento svizzeri.



► Una Svizzera sconnessa? da pag. 1

Il mercato e le sue regole non sono né ingessate né unilateralmente bloccabili.

Gli accordi bilaterali esistenti invecchiano e perdono di valore. Come è già del resto il caso delle centoventi misure che accompagnerebbero l'Accordo di libero scambio del 1972, di cui solo un paio di decine, minori, sono ancora valide. Né possiamo ispirarci ai cattivi esempi trumpiani di rimescolamento delle carte. D'altra parte, accanto al diritto dinamico – che appare quasi un'ovvietà nelle accelerazioni del mondo digitale – occorre ribadire come molte delle normative, standard e pratiche applicate sui beni e sui commerci non provengano dalla Commissione UE ma siano il frutto dei lavori di categoria di *gruppi di esperti*, svizzeri compresi.

La “sottomissione” al diritto UE è un falso problema. Il diritto europeo non è arbitrario. Da una parte non si applica al di fuori degli ambiti circoscritti dagli accordi bilaterali (ma gli oppositori lasciano credere il contrario), dall'altro la paura della Corte di giustizia dell'UE è enfatizzata ad arte. Risulta una pratica giuridica standard che nel caso di controversie la Corte europea sia eventualmente chiamata, come nelle modalità di altri accordi internazionali, a formulare la corretta interpretazione del diritto UE. Poi si torna al giudizio del tribunale arbitrale paritario. In casi estremi, governo e parlamento potrebbero arrivare a rifiutare un adeguamento a una direttiva di Bruxelles. Eventuali compensazioni devono essere discusse, cosa che non è il caso nei vecchi accordi, e proporzionate.

La supposta libertà normativa non è sinonimo di competitività. Al contrario, in mercati integrati la divergenza normativa è un costo industriale e giuridico per le imprese esportatrici. Per esempio, nel campo

dei dispositivi medici SwissMedtech stima ad oltre 100 milioni di franchi all'anno i costi regolatori aggiuntivi. Un esempio storico, ma poco conosciuto in questa interpretazione, è quello del fallimento di SWISSAIR che, per accedere al mercato europeo aveva adottato una strategia di partecipazione in compagnie aeree in Belgio, Francia e Portogallo rivelatasi catastrofica.

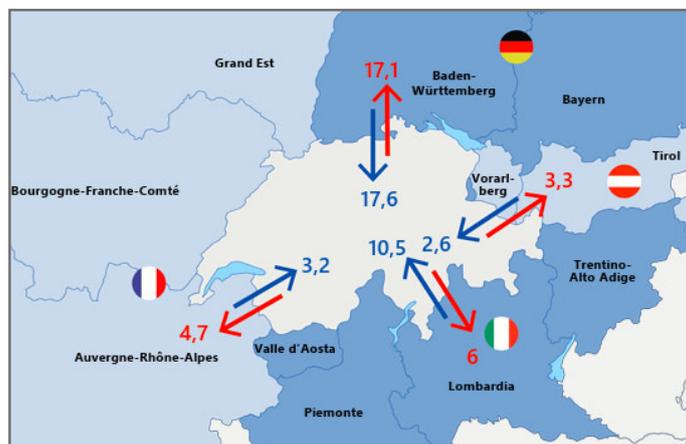
Infine, la narrativa antieuropea ha una doppia faccia nelle **tre iniziative sovraniste** annunciate dalla destra nazional-conservatrice svizzera e che, indirettamente ma coscientemente, **vengono a minare il terreno delle relazioni CH-UE**. Esse avrebbero l'effetto di neutralizzare qualsiasi accordo strutturato con Bruxelles.

L'iniziativa “Nessuna Svizzera da 10 milioni di abitanti” (depositata il 3.4.2024) implica l'adozione di misure restrittive sull'immigrazione da quando si raggiungeranno, e lo saranno presto, i 9,5 milioni di abitanti. Questo determinerebbe il ricorso al tribunale arbitrale e l'UE potrebbe prendere delle misure di compensazione o, al limite, denunciare gli accordi di cooperazione e d'accesso al mercato.

L'iniziativa per la “protezione delle frontiere” (lanciata il 28.5.2024) è di fatto incompatibile con l'accordo di Schengen. Ne risulterebbero forti inconvenienti per il settore turistico, i controlli alle frontiere e la politica di asilo.

L'iniziativa sulla neutralità integrale (depositata l'11.4.2024) mira ad inserire nella Costituzione una concezione rigida e intransigente della neutralità svizzera, che escluderebbe forme di cooperazione indiretta con l'UE (ad es. sanzioni comuni), andando chiaramente contro lo spirito e la lettera della politica d'integrazione europea della Svizzera.

L'orsetto CH, tra sirene e cicale, saprà orientare la bussola?



Volumi di import/export con le regioni limitrofe in miliardi di CHF nel 2023.

Per approfondire:

<https://www.swissinfo.ch/ita/posizione-svizzera/otto-grafici-per-capire-le-relazioni-economiche-tra-la-svizzera-e-lue/89043101>